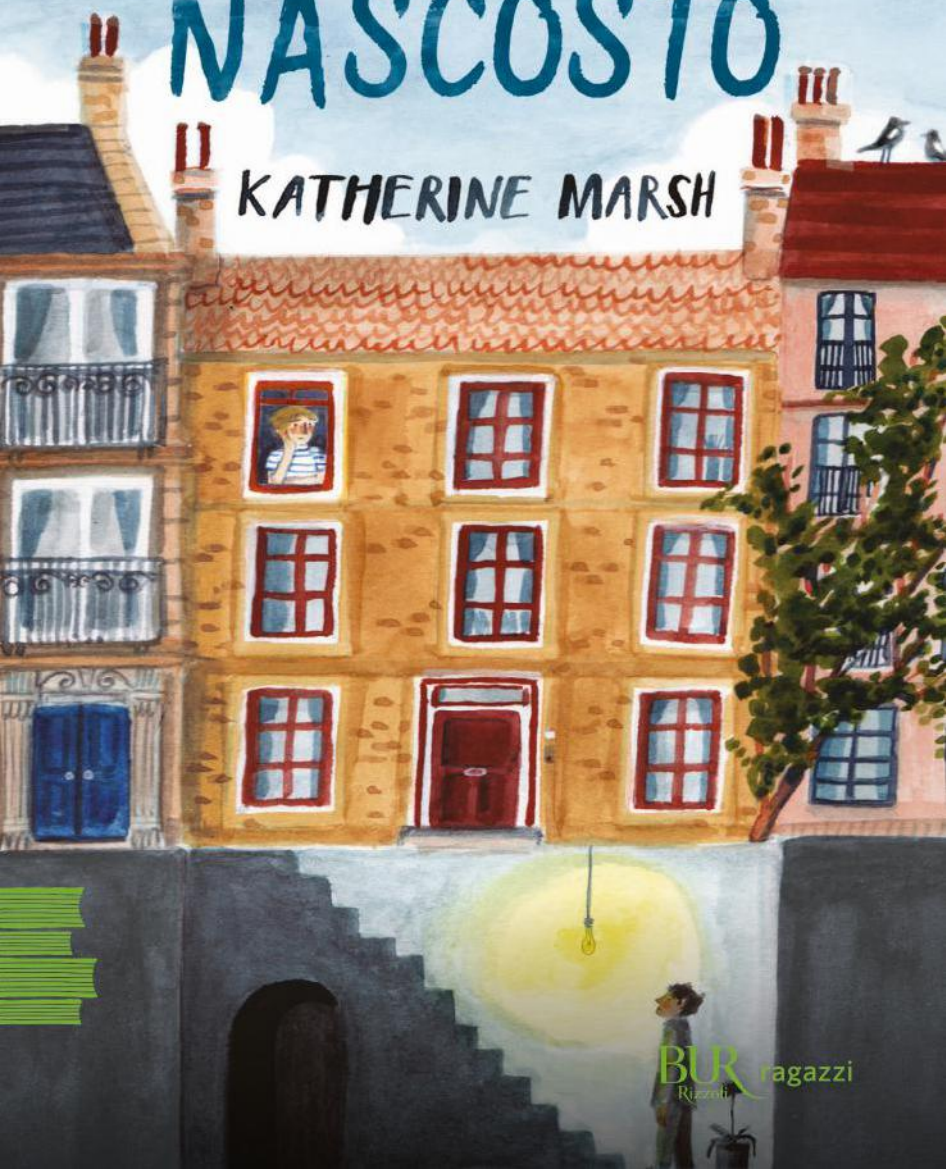


L'AMICO NASCOSTO

KATHERINE MARSH



BUR ragazzi
Rizzoli

Katherine Marsh

L'AMICO
NASCOSTO

Traduzione di
Tommaso Varvello

BUR ragazzi
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Nowhere Boy*

© 2018 Katherine Marsh per il testo

Questa edizione è pubblicata in accordo con Glass Literary Management e Donzelli Fietta Agency srls

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano sulla presente edizione

Prima edizione Bur ragazzi: aprile 2020

Seconda edizione Bur ragazzi: giugno 2025

ISBN 978-88-17-14672-2

Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.

Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)

Printed in Italy

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

A Sasha, Natalia e ai bambini del mondo

À Sasha, à Natalia et aux enfants du monde

ملاعل لافطاو ايلاتان و اشاس ىلإ

Capitolo uno

Avevano aspettato che fosse una notte di luglio nuvolosa e senza luna. I trafficanti avevano detto che così la guardia costiera greca avrebbe fatto più fatica a scoprirli, ma la loro invisibilità era diventata un problema. Il gommone affiorava di soli dieci centimetri dal Mar Egeo, molti meno di quando erano partiti. Non c'era terra in vista. Il capitano faticava a riaccendere il motore, mentre le sagome di diciotto uomini, tre donne e quattro bambini si stringevano l'una all'altra. Alcuni indossavano giubbotti di salvataggio malconci e della misura sbagliata; pochi di loro sapevano nuotare.

«Se il motore non si accende, annegheremo» disse una delle donne, la voce debole agitata dalla paura.

Nessuno replicò.

Ahmed Nasser si strinse al petto il giubbotto salvagente, che era troppo piccolo per un ragazzo di quattordici anni alto già quasi quanto suo padre. Si ricordava le storie che aveva sentito in Turchia: certi trafficanti ven-

devano giubbotti difettosi che facevano annegare le persone invece di salvarle.

Sentì una mano toccargli la spalla. «Ahmed, anima mia, non avere paura.»

Ahmed guardò suo padre, il suo corpo robusto stretto su un lato della barca. Teneva a tracolla una camera d'aria e sorrideva calmo, come se sapesse che sarebbe andato tutto bene, ma l'odore di corpi sudati e sporchi, gli sguardi terrorizzati e l'urto nauseante delle onde suggerivano il contrario.

«La signora ha ragione» disse Ahmed. «La barca si sta sgonfiando. Se il motore non si accende...»

«Silenzio» rispose il padre.

La sua voce era autoritaria ma gentile, come se stesse consolando un neonato, ma Ahmed era grande abbastanza da notare l'impotenza che si nascondeva dietro quel tono. Pensò a sua madre, alle sue sorelle, a suo nonno... la loro morte era stata peggiore di come sarebbe stata la sua? Suo padre gli aveva assicurato che non avevano sofferto. Di certo era stata una morte rapida. Non c'era stato tempo per parole di falso conforto.

Meno di dieci chilometri separavano la costa della Turchia dall'isola greca di Lesbo. Ahmed cercò di scorgere qualche luce che indicasse la terra o altre imbarcazioni, ma non riuscì a vederne nessuna. Dov'era l'Europa? Non c'era nemmeno una stella in cielo, nessuna promessa che un posto migliore esistesse davvero. Il cielo era scuro quanto l'acqua sotto di loro. Ahmed riu-

sciva a malapena a intravedere il quadrante dell'orologio di acciaio che suo padre si era tolto per metterglielo al polso, proprio quella sera. Era appartenuto al suo bisnonno, modello Omega Seamaster, un nome che in quel momento aveva un che di ironico.

«Baba, sai che non so nuotare» sussurrò Ahmed.

«Non ce ne sarà bisogno» disse il padre.

L'acqua bagnava le scarpe da tennis di Ahmed. La sentiva muoversi avanti e indietro dentro il gommone. La gente cominciò a gettare borse nel mare per alleggerire il carico. Ahmed osservò le borse galleggiare per un po' prima di allontanarsi o affondare. Alcuni cercarono di svuotare l'acqua sul fondo usando bottiglie di plastica, ma non è che facesse molta differenza. La donna davanti a loro scoppiò a piangere. Solo allora Ahmed notò che portava in braccio un bambino in fasce.

«Non piangere» le disse il padre di Ahmed. «C'è già abbastanza acqua sulla barca.»

Quelle parole riuscirono solo a farla piangere ancora di più.

«*Allahu Akbar*» pregarono alcune persone.

«Baba...»

«La donna ha ragione» lo interruppe il padre. «Bisogna fare in modo che il gommone continui a muoversi. Ma non affonderai. Né tu né gli altri.»

Ahmed lo vide lanciare un'occhiata alla donna col bambino e al resto degli sconosciuti disperati e impauriti, stretti l'uno all'altro sull'imbarcazione sovraffollata. Si